il futuro ci insegue

1. SCENARI

Ramin Bahrami Piero Rattalino
Carlo Pagetti Massimo Zucchetti
Roberto Gramiccia Riccardo Comper
Cesare Fagetti Telmo Pievani
Dario Manuli Stefano Caserini
Paolo Toniolo Dario Sabbadini
Giampiero Comolli Cristiana Tretti
Graziana Canova Tura

EdiM

il futuro ci insegue

1. SCENARI

Edizioni di Maieutica

INDICE

Introduzione p. 9

IL FUTURO CI INSEGUE
Giovedì 10 ottobre 2013
Piero Rattalino dialoga con Ramin Bahrami
che suona Bach
Serata inaugurale p. 17

LA PAURA E IL CONTROLLO
Venerdì 18 ottobre 2013
Carlo Pagetti, *La fantascienza: proiezioni della paura* p. 41

Sabato 19 ottobre 2013
Massimo Zucchetti, *Il controllo e gli armamenti* p. 65
Roberto Gramiccia, *Il controllo e la medicina* p. 77
Riccardo Comper, *Il controllo e il web* p. 90

Mercoledì 23 ottobre 2013
Cesare Fagetti e il gruppo di Ricerca interculturale
Esperienze dal carcere p. 108

APOCALISSI CONTEMPORANEE
Venerdì 29 novembre 2013
Telmo Pievani, *Catastrofi annunciate* p. 133

Sabato 30 novembre 2013
Dario Manuli, *Gli allevamenti industriali* p. 163

Stefano Caserini, *I cambiamenti climatici* p. 169
Paolo Toniolo, *I cambiamenti nell'alimentazione* p. 179

Mercoledì 4 dicembre 2013
Dario Sabbadini del Villaggio ecologico di Granara
Esperienze sociali e di lavoro p. 206

APPROFONDIMENTO
Venerdì 7 marzo 2014
Giampiero Comolli, Cristiana Tretti, Graziana Canova Tura
Tra cibo e religioni. In Asia: Himalaya e Giappone p. 233

I film p. 271

Cenni biografici p. 275

I cambiamenti climatici
Stefano Caserini

Buongiorno a tutti. Ringrazio per essere stato invitato a questo ciclo di conferenze che ha un titolo a mio parere molto bello: *Il futuro ci insegue*. Ho provato a pensare che cosa può significare per me questo titolo, in che modo sento che il futuro mi insegue. Non è simile a un corridore che ne insegue un altro, a distanza; l'immagine che più si avvicina è quella di un racconto di Dino Buzzati, *Il colombre*,[1] in cui si narra di una specie di mostro, uno strano animale che spunta in superficie, ogni tanto, in corrispondenza di una nave, a distanza di 200 metri. Per me il futuro che ci insegue è un po' il colombre che compare in vari momenti, come il sentore, sotto traccia, di qualcosa di catastrofico, una sensazione diffusa che stia per finire un'era.
L'idea delle magnifiche sorti progressive della civiltà, l'idea che progressivamente si sarebbe assicurato benessere a tutto il pianeta sta scricchiolando. Siamo molto preoccupati riguardo al cambiamento climatico, compaiono di frequente sui giornali gli allarmi sul clima che cambia; un altro tema è quello del futuro che ci insegue sotto forma di una ripresa che non arriva mai. Non so se ve ne siete accorti, ma l'anno successivo è sempre l'anno in cui tutto si sistemerà. Siamo imprigionati nell'idea che non ci siano altri mondi possibili, che siamo obbligati ad avere un certo governo, che abbiamo un'unica strada davanti e che non ci sono alternative.
Possiamo legare questo momento nero al fallimento di alcuni grandi ideali connessi a una visione progressista: in sostanza adesso avvertiamo il sentore di un tracollo che ci mette fortemente in discussione. Telmo Pievani ieri ha presentato la fine del mondo, ci ha raccontato come in realtà ogni epoca ha avuto una fase in cui si è pensato che la fine del mondo fosse vicina. Da Nostradamus, che ne ha raccontate decine, in tutti i secoli, in quasi ogni decennio c'era qualcuno che lanciava l'allarme di un'imminente fine del mondo. La domanda appropriata che si è posta la grande poetessa

Wislawa Szymborska è: «Come possiamo distinguere in tempo il solito menagramo dal profeta chiaroveggente?».[2] Che cosa c'è di veramente diverso fra i due? L'ultima fine del mondo che abbiamo sentito annunciare, l'abbiamo sentita narrare in un modo diverso rispetto alle precedenti: un'immagine apparsa in una pubblicità del "Venerdì di Repubblica" annunciava che sta arrivando la fine del mondo, l'ultima catastrofe, quella del 21 dicembre 2012, e lo slogan recitava: «Il 2012 sta arrivando, goditi ogni secondo». Che cosa vendeva questa pubblicità? L'orologio, lo strumento per misurare quanto manca alla fine del mondo. Penso che nessuna epoca, nessun Nostradamus abbia mai avuto questo tipo di commenti alla catastrofe annunciata.

Il tema di cui mi occupo, quello del cambiamento climatico, è uno dei tanti in cui si parla di catastrofi. Se ne parla nei libri, nelle pubblicità, sui giornali e sul web. Perché? Perché alcuni numeri, alcuni dati confermano che il sospetto catastrofista è fondato, alcune basi scientifiche ci dicono che c'è questa possibilità – potrebbe sembrare inaudita – che davvero l'umanità ha il potere di cambiare in modo pesante il pianeta, il suo futuro. Ieri Telmo Pievani ha mostrato diversi casi di grandi estinzioni, tra cui la sesta grande estinzione, quella causata dalle attività umane.

Gli effetti del clima che cambia sono visibili anche a livello geofisico: uno tra tanti, la scomparsa dei ghiacci, per esempio il ghiaccio marino sull'Artico. Fino agli ultimi secoli, anche d'estate restava gran parte della calotta di ghiaccio marino artico; ultimamente invece la situazione è cambiata, pensate che rispetto agli anni Ottanta, nell'estate del 2012 se ne è perso il 50% circa. Nel periodo invernale si riforma, ma d'estate si creano delle nuove vie per le navi, per collegare i due oceani.

Per darvi un'idea, possiamo fare riferimento al Quinto rapporto sul clima dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), una sintesi degli scienziati provenienti da tutto il mondo che mettono insieme quanto è stato pubblicato sulle riviste scientifiche, per fornire

un riassunto dei temi che chi prende decisioni politiche deve considerare più urgenti. In un capitolo del rapporto appare un'immagine "catastrofista" che mostra diverse ipotesi di futuro: nelle proiezioni modelliste sul clima, dal 2010 fino al 2300, appare chiaro che se saremo bravissimi, la temperatura media globale del pianeta salirà complessivamente di 2° centigradi rispetto ai livelli preindustriali, per poi scendere dopo qualche secolo, lentamente. Invece, se il nostro impegno per invertire la rotta sarà scarso, avremo almeno 2° centigradi di temperatura media globale in più rispetto ad oggi, che vuol dire un aumento di 3° centigradi della temperatura; e per alcune zone come le nostre anche di più, perché mediamente ci stiamo scaldando quasi il doppio della media globale, almeno una volta e mezza; per l'Africa ci sono alcune zone in cui l'aumento sarà pari a 3° o 4° centigradi. Se per tanto tempo, almeno per tutto il secolo, non faremo niente – più o meno quello che stiamo facendo – avremo un pianeta mediamente con 4° o 5° centigradi in più, situazione che gli ecologi dicono essere catastrofica.

Il Quinto rapporto ha confermato le proiezioni del precedente, ma anche degli studi passati: non ci sono grandissime variazioni. Ormai viviamo su un pianeta ridotto in condizioni profondamente diverse da quelle del passato, e lo sappiamo grazie alla ricostruzione della temperatura dei secoli trascorsi, ottenuta attraverso gli anelli degli alberi e le misure nei ghiacci polari, con cui si arriva a ricostruire la temperatura degli ultimi 1500 anni.

Vi racconto come possiamo figurarci i diversi scenari del mondo futuro: una simulazione del Met Office inglese, il servizio meteorologico del Regno Unito, uno dei grandi centri di ricerca mondiali, ha impostato uno scenario di medie emissioni e ha studiato quanto potrebbe scaldarsi il pianeta, fornendo una proiezione di quello che potrebbe succedere. Prima si scalderebbe l'Artico, poi pian piano il riscaldamento si diffonderebbe sulle terre emerse, ma negli oceani meno, perché essi hanno una grande inerzia termica. Sostanzialmente il processo è avviato, se non interverremo pesantemente

sulle emissioni globali, andremo incontro a un pianeta molto caldo e molto diverso.
Su "Internazionale" è apparso di recente un articolo di Naomi Klein sul tema dei cambiamenti climatici che racconta della conferenza delle associazioni di geofisici americani, tenutasi nel dicembre 2012, una sorta di Mecca degli scienziati. Si tratta di convegni in cui si incrociano decine di visioni parallele di cinquemila o diecimila scienziati, grandi esperti di teorie di sistemi globali. La conferenza del 2012 era intitolata: *Il pianeta è fottuto?* In queste occasioni si discute già della fine del mondo, non si tratta di qualche ambientalista un po' depresso che interviene per preannunciare la catastrofe.
Secondo un articolo apparso quest'anno su "Science", rispetto all'origine della nostra epoca, detta Olocene, gli ultimi diecimila anni, le temperature medie globali sono aumentate, e le conseguenze sono tante: la traccia che lasceremo al futuro, oltre alle temperature – se aumentiamo di 2° o 3° centigradi ci vorranno molti secoli per tornare indietro, se non millenni – comprende l'innalzamento del livello del mare; questo è uno degli impatti che continueranno più nel lungo periodo. C'è infatti una grande inerzia nella fusione delle calotte glaciali che fa aumentare il livello del mare, che si innalza anche perché se è più caldo il mare occupa più spazio, ma di fatto il grosso del contributo a lungo termine è la perdita di massa glaciale nella Groenlandia e nella penisola ovest Antartica. Secondo le proiezioni si tratterebbe dell'innalzamento di due o tre metri nel giro di qualche secolo; può sembrare poco, ma non lo è.
Grazie a Hollywood siamo abituati a immaginare il cambiamento climatico come una grande onda che arriva e travolge tutto; pensate a *L'alba del giorno dopo*,[3] un film apocalittico che ha avuto molto successo, in cui la catastrofe avveniva tutta in una settimana, nel tempo della storia d'amore dei protagonisti: un'onda travolgeva New York e portava l'acqua dappertutto. Questo non è il cambiamento climatico, è Hollywood: il film viola all'incirca una ventina di leggi della fisica e dell'oceanografia. In realtà, pensando agli ultimi diecimila

anni, benché vi siano state variazioni, il livello del mare è sempre rimasto più o meno lo stesso; se guardiamo alle ere glaciali il mutamento era di decine di metri, però da quando ci sono gli esseri umani e soprattutto da quando ce ne sono miliardi, tre o quattro metri di innalzamento del livello del mare può voler dire tanto. Una volta che il mare sale, gli oceanografi ci dicono che quella variazione durerà millenni. Di fatto il sospetto catastrofico non è il classico problema ambientale, come il PM10 o l'inquinamento delle acque, ma è un'eredità che lasciamo a centinaia di generazioni future, un fatto che cambia la prospettiva rispetto al passato.
Bruciamo i combustibili fossili e così facendo aumenta la CO_2 nell'atmosfera: le misure per invertire la tendenza ormai le conosciamo, ma la CO_2 continua ad aumentare, e più cresce più il pianeta cambia, perché è come se l'anidride carbonica fungesse da termostato.
Mi riallaccio ancora a quanto diceva ieri Telmo Pievani: stiamo studiando da tantissimo tempo la biodiversità, e più si fanno studi sulla biodiversità più si continua a incidere negativamente sulla stessa. Questo è il punto importante, con la CO_2 accade lo stesso: ormai da vent'anni è chiaro che a livello scientifico il problema c'è, e molte azioni sono cominciate; però se guardiamo i ppm (parti per milione) di CO_2, cioè la quantità in eccesso di anidride carbonica presente nell'atmosfera, non possiamo fare a meno di notare che nel 2012 abbiamo raggiunto il secondo record di sempre. Di fatto stiamo accelerando: negli ultimi anni non si vede affatto il segno delle politiche ambientali messe in campo.
La dimensione della sfida è ben distante da quella che pensiamo, sono scale completamente diverse: dobbiamo fare molto di più.
Il futuro ci insegue perché lo conosciamo: rispetto ai dinosauri il nostro vantaggio è sapere bene quello che sta succedendo grazie alle proiezioni, e non possiamo che preoccuparci sempre più. È importante tenere a mente che il problema del cambiamento climatico è anche che ci confonde: ha una grande variabilità, come il colombre che prima s'immerge e poi, d'improvviso, lo si vede rispuntare.

Il 2013 è stato l'anno in cui, dopo il colpo tremendo preso nel 2012, il ghiaccio è aumentato: *La sorpresa contestata dei ghiacci più estesi* è il titolo apparso in prima pagina sul "Corriere della Sera". In realtà la sorpresa in questione non è contestata da nessuno scienziato, perché si sa che può succedere che un anno il ghiaccio aumenti, nonostante un chiarissimo *trend* di diminuzione. Questo ci rassicura, ci permette di non credere alla catastrofe fino in fondo. Ad esempio nevica a novembre e allora ci domandiamo: c'è il riscaldamento globale e nevica a fine novembre? Secondo i climatologi non c'è assolutamente niente di strano, anche a fine secolo, con 2° o 3° centigradi in più potremmo avere nevicate a novembre, che saranno meno frequenti e seguite da estati molto torride. La differenza fra il tempo e il clima, che spesso non si riesce a capire, dà la possibilità di illudersi e intanto il tempo passa. Oppure pensiamo agli eventi estremi, ai grandi tifoni o alle grandi piogge, su cui i climatologi danno informazioni molto chiare: secondo l'ultimo rapporto sul clima siamo sicuri che questi fenomeni stiano aumentando di frequenza; i numeri stanno cambiando anche se non abbiamo una grande confidenza sul legame tra il cambiamento climatico e questi eventi, perché è molto difficile descrivere a livello modellistico tutta la dinamica: l'idea fenomenologica in sostanza è che se il mare è più caldo c'è più alimento per i grandi tifoni.

James Hansen, un grande climatologo, ha usato la metafora del dado truccato che dà la probabilità di far uscire un numero, il sei ad esempio, il doppio delle volte. Se noi lanciamo il dado una volta ed esce il sei, non possiamo esser sicuri che sia uscito perché il dado è truccato, c'era comunque un sesto delle probabilità di far uscire quel numero. Se lo lanciamo 20 volte ed esce prevalentemente il sei, allora sì, possiamo pensare sia truccato. Gli eventi estremi ci sono sempre stati, quindi abbiamo bisogno della statistica per trarre delle conclusioni e questo ci confonde. L'evento estremo c'è stato anche un secolo fa – ci sono racconti storici di tifoni giganteschi – ma bisogna ricorrere alla statistica per sapere se l'aumento del numero

di questo tipo di eventi sia del tutto normale o sia la conseguenza di un clima truccato.
Hansen ha scritto un libro, *Le tempeste dei miei nipoti,* di cui io e Luca Mercalli abbiamo curato l'edizione italiana e l'abbiamo intitolata *Tempeste.*[4] L'autore aveva già segnalato nel suo volume, datato 2009, come le tempeste siano uno degli eventi del cambiamento climatico che vedremo più spesso. Hansen è uno di quegli scienziati che partecipa a molte manifestazioni, si è già fatto arrestare tre o quattro volte. Gli scienziati che si fanno arrestare: anche questo è un segno del sospetto catastrofico.
Il nostro problema è adattarci ai limiti e alla finitezza del pianeta: dobbiamo renderci conto che si deve cominciare a fare qualcosa. Del resto è da 40 anni che si parla dei grandi modelli del cambiamento climatico. Già durante la prima lezione su un tema ambientale cui ho assistito al Politecnico, il professor De Fraia aveva parlato dei limiti della crescita: eravamo alla fine degli anni Ottanta. Come ce ne occupiamo oggi sui giornali? «I limiti sono solo punti di vista» recita una pubblicità sulle riviste per sottolineare che l'auto in questione è già sul pianeta B: il nostro pianeta è lontano e l'auto ha già superato i limiti, non ha trovato parcheggio sulla Terra, ma sul pianeta B c'è posto! Un'altra pubblicità: «Per chi va dritto per la sua strada anche quando la strada non c'è», è chiaro che i messaggi che ci arrivano negano l'esistenza dei limiti, affermando che possiamo farne a meno.
Vediamo che cosa funziona, che cosa invece non sta funzionando e perché. Innanzitutto le forme tradizionali della politica sembrano inadeguate: io seguo le conferenze dell'ONU sul clima. Nel 2011 la conferenza di Durban aveva come titolo *Saving tomorrow today*, *Salva il domani oggi*, anche qui il tema del futuro che ci insegue. La politica sembra del tutto inadeguata per far fronte a questo sospetto catastrofico, all'idea di un futuro che cambia pesantemente, sia per quanto riguarda la biodiversità sia per ciò che attiene al clima; Naomi Klein lo dice in modo molto sintetico: ciò che è stato messo

in campo sembra palesemente inadeguato e la politica non pare accorgersene.
L'altro giorno in un'intervista, Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, uno di quelli che "fa girare" il denaro in Italia, gongolava perché è stato fatto un accordo tra Fincantieri e la Russia, grazie al quale costruiremo una grande nave per le ispezioni petrolifere nell'Artico. Certo, se non la costruiamo noi la possono fare i tedeschi o gli olandesi, il problema è che mentre continuiamo con le ispezioni petrolifere non stiamo affatto pensando a ciò che ben sappiamo: più della metà delle riserve fossili vanno lasciate sottoterra, e se le estraiamo tutte sarà un disastro.
L'altra cosa che non funziona è l'apprendimento sotto minaccia: la paura. Dalla mia esperienza di comunicazione, lunga ormai 10 anni, sul tema dei cambiamenti climatici, non mi sembra che spaventando, spingendo alla paura del cambiamento climatico si risveglino le coscienze.
Di certo non funziona nemmeno immaginare un ritorno a una civiltà premoderna, a un mondo di saggezza olistica appartenente al passato: è una spiritualizzazione tendente al new age. Non funziona pensare che sia sufficiente un ritorno al passato. E anche pensare alle buone pratiche, che comunque dobbiamo mettere in campo per cambiare, è una sorta di ripiego feticistico, come fare la nostra raccolta differenziata: su questo il filosofo Slavoj Žižek ha scritto delle pagine cattivissime, nelle quali dice che a volte ci comportiamo come i tifosi che, davanti alla partita di calcio, gridano e si agitano, immaginando di dare una mano alla squadra a fare goal e a vincere la partita. Senza una visione di impegno politico per il cambiamento, ma solo attraverso politiche rassicuranti che mettono da parte il vero problema, non risolveremo nulla.
Ecco invece ciò che potrebbe funzionare: trovare uno sguardo nuovo, che percepisca l'unicità della situazione in cui ci troviamo. Effettivamente siamo in una condizione nuova, l'*Homo sapiens* nel corso della sua lunghissima evoluzione non si è mai trovato in uno stato simile:

non ci sono mai stati sette miliardi di *Homo sapiens* che stavano sconvolgendo il clima. In condizioni straordinarie ci vogliono anche misure straordinarie. Considerare l'innovazione, la creatività, condividere meglio la capacità creativa degli esseri umani. Dovremmo fare anche molta attività a livello politico, ridefinire la sovranità nazionale e la cooperazione internazionale. La settimana scorsa, partecipando alla conferenza sul clima di Varsavia, ho notato che è tutto molto ingessato: quel tipo di negoziazioni politiche fanno molta fatica a raggiungere un accordo globale. Bisogna davvero inventarsi qualcosa di rivoluzionario. Dobbiamo immaginare nuovi mondi possibili, renderli desiderabili, imparare a desiderarli e a trasmettere anche quello che c'è di positivo nel cambiamento.

C'è un bellissimo video il cui messaggio è: «Il mondo è cambiato. Anche tu puoi cambiare». L'obiettivo è far capire che è possibile una trasformazione che sia anche desiderabile. Durante una manifestazione svoltasi in occasione della conferenza sul clima dell'ONU a Copenaghen alcuni ragazzi si sono arrampicati su un traliccio per appendere un cartello con scritto «Non c'è il Pianeta B»: un simbolo del desiderio di cambiare, un modo per dire che c'è qualcosa da fare. La battaglia è, a mio parere, a livello di immaginari, di narrazioni; non riguarda più solo noi scienziati che, se leggiamo i rapporti sul clima, ciò che dobbiamo dire lo abbiamo detto. Possiamo dirlo meglio, rendere più semplici i messaggi più complessi, chiarire le incertezze che ancora rimangono, ma la battaglia va spostata sul tema dell'immaginario.

Chiudo facendovi notare come, a volte, non ci accorgiamo neanche di come il nostro immaginario viene plasmato da legislatori occulti. Ecco uno dei grandi legislatori occulti della nostra civiltà: Raffaella Carrà che canta: «Se per caso cadesse il mondo io mi sposto un po' più in là», o i Ricchi e Poveri: «Se cade il mondo, allora ci spostiamo». In questo secondo caso il punto di vista è un po' diverso: se il mondo casca, è colpa dell'amore, infatti la canzone continua con «Se cade il mondo sarà perché ti amo».

Vi lascio con una nota di speranza. Mi piace molto citare alcuni versi di una poesia di Eugenio Montale: «La storia gratta il fondo / come una rete a strascico / con qualche strappo e più di un pesce sfugge» (da "La Storia" in *Satura*, 1971). Non è tutto scritto, abbiamo ancora molte possibilità e una grande creatività da mettere in gioco per "scappare dalla rete a strascico" di cui parla Montale, dalla visione del mondo senza un futuro da decidere.

1. Dino Buzzati, *Il colombre*, Mondadori, Milano 1992
2. Wislawa Szymborska, *Letture facoltative*, Adelphi, Milano 2006
3. *The Day After Tomorrow* di Roland Emmerich, 2004
4. James Hansen, *Storms of my Grandchildren*, *Tempeste*, edizione italiana a cura di Luca Mercalli e Stefano Caserini, Edizioni Ambiente, Milano 2010

il futuro ci insegue

1. SCENARI

Serata inaugurale
Piero Rattalino dialoga con Ramin Bahrami
che suona Bach

La paura e il controllo
Carlo Pagetti, *La fantascienza: proiezioni della paura*
Massimo Zucchetti, *Il controllo e gli armamenti*
Roberto Gramiccia, *Il controllo e la medicina*
Riccardo Comper, *Il controllo e il web*
Cesare Fagetti e il gruppo di Ricerca interculturale, *Esperienze dal carcere*

Apocalissi contemporanee
Telmo Pievani, *Catastrofi annunciate*
Dario Manuli, *Gli allevamenti industriali*
Stefano Caserini, *I cambiamenti climatici*
Paolo Toniolo, *I cambiamenti nell'alimentazione*
Dario Sabbadini del Villaggio ecologico di Granara, *Esperienze sociali e di lavoro*

Approfondimento
Giampiero Comolli, Cristiana Tretti, Graziana Canova Tura
Tra cibo e religioni. In Asia: Himalaya e Giappone

2. TEMPI

Il ruolo del tempo
Giuliano Boccali, *Età dell'oro o mito del progresso*
Carlo Sini, *Tempo e verità*
Antonio Sparzani, *Tempo e scienza*
Giangiorgio Pasqualotto, *Tempo e buddhismo*
Àlen Loreti e Angela Staude Terzani, *Tiziano Terzani. Esperienza del tempo in Asia*

Giocare d'anticipo
Antonio Panaino, *Astrolatria, mantica astrale e astrologia*
Giulio Magli, *Archeoastronomia*
Giulio Guidorizzi, *Astrologia greca*
Augusto Shantena Sabbadini, *I Ching*

Approfondimenti
Giulia Niccolai, Roberto Gramiccia, Silvana Botassis,
Cristina Mannucci, *La vita lunga. Riflessioni intorno alla vecchiaia*
Arianna Ghilardotti, Maurizio Bettini, Giulio Guidorizzi, Cristina Pisciotta
Tradurre. Gioie e dolori dalla Grecia alla Cina

3. PROSPETTIVE

Il futuro possibile
Angela Vettese, *Nuove forme di arte*
Arturo Di Corinto, *Nuovi linguaggi*
Marco De Michelis, *Le città nuove*
Renato Casagrandi, *Nuove forme di ecologia*
Anna Daneri, Stefania Scarpini, Elisabetta Scantamburlo
Testimonianze. Fare arte, fare cultura

Il futuro presente
Alessandro Rimassa, *Nuovi modi del lavoro*
Paola Branduardi, *Biotecnologie: nuove risposte per vecchie domande*
Giovanna Prennushi, *Nuove immagini di economia*
Stefano Allievi, *Nuovi modi di leggere il mondo*
Carlo Giordano, Giovanni Leoni, *Testimonianze. Economia e impresa*

Ciò che occorre
Gian Carlo Calza, *Il futuro è qui, adesso*
Riccardo Blumer, *Pratiche ed esercizi al progetto*
Giampiero Comolli, *Saper ascoltare il non detto*
Gabriella Caramore, *"Come un bambino"*
Stefano Baia Curioni, *Testimonianza. Tra arte ed economia*

Il futuro è una gran preoccupazione. Forse la preoccupazione sociale per eccellenza. Anche a livello individuale non c'è che dire: ce lo si ritrova a ogni pensiero sparso e vorremmo dominarlo. Ma è davvero possibile controllarlo e sfruttarlo per il nostro vantaggio? E visto che comunque esso ci insegue in ogni occasione in cui si abbassi la guardia, che possibilità abbiamo?
Il futuro ci insegue non affronta questo affascinante tormento allo scopo di fornire soluzioni definitive. Lo fa per creare un campo di addestramento pluritematico, trasversale, interrogativo, esperienziale in cui ciascuno, a confronto con gli altri, trovi e orienti il proprio percorso.

Edizioni di Maieutica